

I cambiamenti climatici peggiorano la cascola delle olive



Da alcuni anni vengono lamentati, un po' in tutte le zone olivicole italiane, ingenti fenomeni di **cascola delle olive**. Il fenomeno, noto da tempo per l'olivo, crea oggi maggiore allarmismo e preoccupazione a causa dell'elevata frequenza e della notevole quantità delle olive cadute, in particolare per alcune cultivar.

Spesso si cerca l'origine dell'anomalia in possibili patogeni fungini, insetti ed altre cause biotiche, **dimenticando gli aspetti fisiologici e le esigenze ambientali della coltura**, in particolare nel periodo fioritura-allegagione.

Fenomeno anomalo in Abruzzo e Molise

Sopralluoghi effettuati in diverse zone olivicole di Abruzzo e Molise, negli anni 2018-2020, hanno evidenziato **un'anomala cascola delle olive**. Il fenomeno più evidente è una completa necrosi delle olivine, spesso accompagnata da imbrunimenti e necrosi parziali di altre; in ambedue i casi si verifica una ingente cascola.

I sintomi si evidenziano nell'arco temporale fra 30 e 50 giorni dall'allegagione. La sintomatologia si rileva in tutti i territori analizzati, anche se con incidenza diversa; **le differenze appaiono legate maggiormente alle cultivar e meno all'ambiente**.

La cultivar che ha manifestato maggiormente i danni è il Leccino, con percentuali variabili fra il 5 e l'80%. In tutte le altre cultivar analizzate (Gentile di Chieti, Coratina, Pendolino, Kalamata, Ascolana Tenera, Moraiolo) la percentuale è variabile fra il 2-3 e il 10-20%.

Come gestire il problema

Gli interventi colturali che consentono di mantenere condizioni ottimali di nutrizione idrico-minerale, difesa e gestione della chioma possono concorrere alla diminuzione dell'incidenza del fenomeno. Fondamentali appaiono in un prossimo futuro, caratterizzato da cambiamenti climatici, **gli aspetti relativi alle scelte varietali e alla vocazionalità pedoclimatica**.

Occorrerà da un lato rivedere le densità di impianto per mantenere una buona esposizione delle chiome, dall'altro, ad esempio, modulare l'irrigazione e le concimazioni per contenere l'eccessivo rigoglio vegetativo, che va a scapito della produzione. Allo stesso tempo la gestione dell'irrigazione diverrà ancora più importante, soprattutto nelle fasi «delicate» come quella della fioritura e dell'allegagione, per prevenire l'aborto dei frutticini e per sostenere l'accrescimento dei frutti e l'inolizione.

Fra le possibili soluzioni da adottare per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici sull'olivicoltura si possono indicare due strategie di resilienza: s **celta varietale e miglioramento genetico, gestione sostenibile dell'agroecosistema oliveto**. La scelta delle varietà dovrà ricadere su quelle capaci di adattarsi meglio a stress di natura biotica e abiotica; sarà importante

seguire le date di fioritura, i fabbisogni in freddo, le epoche di maturazione, ecc.

Con il miglioramento genetico, ancora poco sviluppato in olivicoltura, è necessario indagare i genotipi (varietà e portinnesti) più tolleranti/resistenti.

La difesa e il mantenimento dell'agroecosistema oliveto dovrebbero partire da una gestione sostenibile e integrata di input e output colturali e da una corretta gestione del suolo, che si riflettono positivamente sulle caratteristiche qualitative e quantitative delle produzioni, sullo stato fitosanitario delle piante e sull'ambiente.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 42/2020

Cascola delle olive: attenzione ai cambiamenti climatici

di S. Pachioli

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale